

Matteo Tauffer (ed.)

MANIPOLAZIONI E
FALSIFICAZIONI NELLA E
DELL'ANTICHITÀ CLASSICA

FÄLSCHUNGEN
IN DER ANTIKE –
MANIPULATIONEN
DER ANTIKE



rombach
wissenschaft

| PARADEIGMATA

Matteo Tafer (ed.)

Manipolazioni e falsificazioni nella e dell'antichità classica
Fälschungen in der Antike – Manipulationen der Antike

ROMBACH WISSENSCHAFT • REIHE PARADEIGMATA

herausgegeben von Bernhard Zimmermann,
in Zusammenarbeit mit Karlheinz Stierle
und Bernd Seidensticker

Band 63

Matteo Tauffer (ed.)

Manipolazioni e falsificazioni nella e dell'antichità classica

Fälschungen in der Antike –
Manipulationen der Antike



Unter der Schirmherrschaft der
Autonomen Region Trentino – Südtirol

Gedruckt mit der Unterstützung der
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



Gedruckt mit freundlicher Unterstützung der Stiftung
Humanismus heute des Landes Baden-Württemberg.

Die **Deutsche Nationalbibliothek** verzeichnet diese Publikation in
der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische
Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

ISBN 978-3-96821-713-0 (Print)
ISBN 978-3-96821-714-7 (ePDF)



Onlineversion
Nomos eLibrary

1. Auflage 2020

© Rombach Wissenschaft – ein Verlag in der Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co. KG, Baden-Baden 2020. Gesamtverantwortung für Druck und Herstellung bei der Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co. KG. Alle Rechte, auch die des Nachdrucks von Auszügen, der fotomechanischen Wiedergabe und der Übersetzung, vorbehalten. Gedruckt auf alterungsbeständigem Papier.

Inhalt

MATTEO TAUFER	
Premessa	7
FRANCO MONTANARI	
L'inafferrabile verità del mito: tradizione e innovazione	11
BERNHARD ZIMMERMANN	
Die Macht der Rede. Logos-Theorien von Homer bis zur Sophistik	29
MARIO CAPASSO	
Il falso dello stoico Diotimo	43
MARIA PIA PATTONI	
La questione dell'autenticità del <i>Prometeo Incatenato</i> e le teorie del ›falso‹ eschileo	55
MICHELE NAPOLITANO	
Wagner e il <i>Proteo</i> di Droysen. Il <i>Rheingold</i> come dramma satiresco ›serio‹	79
RENZO TOSI	
Il ricostruttivismo ottocentesco: falsificazione, manipolazione o alta filologia?	95
ALESSANDRO BIANCHI	
Mistificazioni urbane. Dall'Antico al Moderno	103
Register	135

Premessa

Il presente volume rappresenta un'anomalia nella serie, cominciata una decina d'anni or sono, di Atti di convegni proposti dalla nostra Delegazione AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica) in sinergia con istituzioni accademiche italiane e straniere. Un'anomalia, dico, poiché la giornata di studi internazionale su manipolazioni e falsificazioni di dati nella e sull'antichità, programmata presso la sala conferenze trentina della Fondazione Caritro il 3 marzo e poi rinviata al 7 ottobre di quest'anno, non ha mai avuto luogo a causa delle note limitazioni della vita pubblica. Nondimeno, i relatori invitati a conferire a Trento hanno positivamente risposto all'invito di offrire i propri contributi per gli Atti di un mancato convegno che tentano di sopperire, in qualche misura, all'annullamento dell'evento.

Il titolo che figura in copertina riflette un duplice intento: dare un'idea – di necessità esemplificativa, data l'inesauribilità del tema – non solo delle modalità con le quali gli antichi seppero manipolare e perciò falsare informazioni, ma anche di letture falsanti e più o meno consapevolmente manipolatorie dell'antico per mano di studiosi moderni. Due volti diversi d'un medesimo persistente fenomeno nelle storie delle culture, qui studiato rispettivamente nel mondo classico e nella storia delle interpretazioni dell'antichità.

Alla prima prospettiva – le manipolazioni antiche – sono dedicati i primi tre capitoli. Franco Montanari volge la sua attenzione di omerista al mito greco, da cui trae alcuni paradigmi di falsificazioni, e ai primordi della letteratura occidentale (l'incontro di Esiodo con le Muse, le quali trasmettono ai poeti la loro abilità eminente, quella di ›dir molte menzogne simili a cose vere‹ [*Theog.* 27]), mostrando a più riprese la coesistenza, in antico non problematica, di varianti d'un racconto mitico persino incompatibili o nettamente divergenti fra di loro. Sulla potenza della parola si concentra invece Bernhard Zimmermann nell'agile panoramica sulle ›Logos-Theorien‹ da Omero alla sofistica, ov'è dato ampio spazio, entro vari generi comunicativi dall'età arcaica fino a Gorgia, alla falsificabilità del reale tramite l'uso spregiudicato del λόγος. Segue un saggio puntuale di Mario Capasso sopra un caso di pseudo-epigrafia, cioè sulla frodolenta attribuzione ad Epicuro, da parte d'un suo detrattore stoico, tale Diotimo o Teotimo, di ben cinquanta lettere oscene (così Diogene Laerzio X 3), a conferma del fatto che i numerosissimi denigratori del Giardino, mossi dall'odio, non si peritarono di ricorrere alle falsificazioni più abiette.

Sulla seconda prospettiva – le manipolazioni moderne dell'antichità – vertono i contributi restanti. Il dotto lavoro di Maria Pia Pattoni funge per così dire da cerniera tra prima e seconda sezione di questo volume. La studiosa, nota specialista della *Prometheus-Frage*, passa in rassegna le principali teorie di quanti, a partire da Rossbach e Westphal nel 1856, revocarono in dubbio l'autenticità del *Prometeo Incatenato* – sulla cui paternità eschilea, si badi bene, non v'è traccia di controversia nelle fonti antiche –, per poi soffermarsi, segnatamente, sulla recentissima monografia di Nikos Manousakis che pretende di provare, sulla scorta di cervellotiche analisi statistiche e computazionali sui *corpora* tragici, la non ascrivibilità ad Eschilo del Δεσμώτης, il cui autore sarebbe invece uno dei figli del poeta, Eveone. (Si noti che se per i sostenitori dell'inautenticità l'*Incatenato* sarebbe un falso antico, per i difensori dell'autenticità, al contrario, le pur sottili argomentazioni sulla non «eschileità» del dramma si configurano, in ultima analisi, come creazione di un falso problema, ossia come manipolazione moderna dell'antico). Segue l'articolo di Michele Napolitano intorno ad un caso di riuso straniante, e direi estremo, del teatro antico: si tratta dell'*Oro del Reno* di Richard Wagner, *Satyrspiel* innovativo, ovvero serio, liberamente ispirato dal *Proteo* eschileo nella ricostruzione di Droysen, il quale, a sua volta, dinanzi agli evanescenti e quasi inintelligibili frammenti del dramma satiresco di Eschilo, ne aveva congetturato la trama, in modo affatto arbitrario, sulla base di *Odissea* IV 349ss.: Droysen manipolava Eschilo convinto che il perduto *Proteo* fosse esemplato su Omero, e Wagner, che leggeva Eschilo per il solo tramite di Droysen, si staccò da quest'ultimo epurando il *Rheingold* del σατυρικόν che pure sussisteva, e quale elemento principe, nella sedicente «hypothesis» droyseniana del *Proteo*. Renzo Tosi, invece, scrive dense e istruttive pagine sull'approccio manipolatorio alle tradizioni lessicografiche ad opera di certa filologia ottocentesca, inquinata dall'assunto che le recensioni dei lessici tardoantichi e medievali fossero sovente chiuse e dunque a grandi linee «dominabili» nell'ottica d'una ricostruzione del lessico originale, laddove per lo più vale il contrario («come in genere [per la tradizione] di tutte le opere che sono *in primis* strumenti»), attesa la tendenza dei copisti di lessici a contaminare il proprio anti-grafo con altre fonti, nonché a epitomare o ad integrare gli *interpretamenta*. Due divergenti casi, dunque, di manipolazione dei lessici trāditi: da un lato, per motivi di utilità pratica, ad opera di scribi d'età imperiale e bizantina; dall'altro invece, per chimerica presunzione di ricostruirne la veste originaria, ad opera di filologi moderni.

Corona il volume il saggio ›trasversale‹ di Alessandro Bianchi, che seleziona, nella sua ottica di urbanista, cinque casi notevoli di erronee letture contemporanee di dati sia antichi (se non preistorici) sia pure moderni: s'illustrano dapprima due dibattuti equivoci, quello palafitticolo di Obermeilen e quello della Ur di Abramo scambiata con la Ur mesopotamica; l'Autore ricorda quindi un curioso alterco sulla localizzazione della tomba pestana del Tuffatore, e a proposito di credenze disinformate prosegue con una leggenda popolare sorta dalla rivalità fra Bernini e Borromini (e al § 4.3 è data immagine a una nota »mistificazione urbana« del Borromini); infine, utili spunti riflessivi d'ordine generale offre la tanto celebre quanto falsa rappresentazione della cosiddetta ›breccia‹ di Porta Pia.

Desidero esprimere, come di consueto, un ringraziamento a quegli enti pubblici e privati che avevano assicurato un sostegno finanziario alla prevista giornata di studi sulle manipolazioni, e parte dei quali supporta la pubblicazione dei presenti Atti: mi riferisco alla Landesstiftung Humanismus heute di Friburgo in Brisgovia, alla Provincia Autonoma di Trento e alla Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, all'IPRASE, al Comune di Trento, al Gruppo GPI S.p.A., alla Fondazione Caritro e alla Casa di Trento.

Ringrazio altresì, anche a nome della nostra Delegazione AICC, sia Bernhard Zimmermann per l'accoglimento degli Atti nella collana ›Paradeigmata‹ ora confluita nel Nomos Verlag, sia Claudio Tugnoli per la liberalità con cui sostiene costantemente i nostri progetti.

Un affettuoso e grato saluto, infine, sia rivolto a Lia de Finis, benemerita fondatrice, quasi quarantacinque anni fa, della Delegazione AICC di Trento.

Trento, 17 novembre 2020

MATTEO TAUFER

Avvertenza. Le sigle dei periodici nei riferimenti bibliografici sono conformi all'«Année Philologique»; i periodici ivi non censiti si sono sempre citati per esteso tra caporali.

L'inafferrabile verità del mito: tradizione e innovazione

Abstract: The theme of the conference is the manipulation of data and the falsification of events. Instead of the historical context, as it would seem obvious, my intervention focuses on myth. A first and striking example is that of the story of Odysseus and Palamedes, where Odysseus manipulates and falsifies the truth of the facts in a shameless way. Then follows a reference to Hesiod and to the episode of his encounter with the Muses, which grant him the privilege of telling the truth. But the central part and the focus of the discussion focus on the variety of versions and consequently is how it is possible to speak of truth when faced in ancient sources with so many variations and so different versions of the same events. Did the Greeks ask themselves the problem of the authentic version?

Keywords: Ancient myth – Truth and falsification – Different versions

Se non mi inganno, parlando di manipolazione dei dati e falsificazioni degli avvenimenti, in prima istanza verrebbe facilmente da pensare – e giustamente direi – a fatti storici e politici. Forse sorprenderà il fatto che io invece rivolga il mio pensiero e la mia attenzione al mito. Può darsi che mi inganni e prenda un grosso abbaglio, ma sono incline a ritenere che normalmente non si pensi che di inganni, menzogne e orribili delitti, con una quantità rilevante di varianti, sono in verità piene le vicende raccontate dai miti greci e che una prova importante di questo, oltre che nella mitografia erudita, si trovi proprio nel veicolo più importante e significativo del mito, laddove le storie mitiche danno sostanza al racconto e veicolano i significati più profondi: la poesia. Eppure i Greci sapevano benissimo che di tutto questo è piena la loro poesia, che era anche il fondamento della loro educazione, della loro *paideia*. Era un problema per loro credere a una delle versioni che un poeta presentava, comprese le più efferate nefandezze?

Proveremo dunque a partire da quella saga mitica che viene subito alla nostra mente in quanto riguarda il primo ›autore‹ della Letteratura Greca: Omero. Omero però inteso non tanto come *Iliade* e *Odissea*, i poemi ›canonici‹ per così dire, quanto convenzionalmente e in senso lato come l'intera vicenda di Troia nel suo complesso, la saga mitica da cui i poemi omerici

dipendono e della quale il loro contenuto fa parte. E che Omero fosse il fondamento della *paideia* greca non credo possa essere messo in dubbio, anche se questa ovvia verità suscitò spesso discussioni ben note. Il personaggio sotto osservazione non può essere che uno dei suoi eroi principali: Odisseo. Fino dagli antefatti Odisseo si presenta come colui che con la sua *metis* affronta problemi e difficoltà che la forza bruta e l'eroismo guerriero non saprebbero risolvere. Facile far correre la mente alla storia del cavallo di legno, definita *dolos* dallo stesso Omero. È innegabile che si tratti di un inganno, del quale i Troiani sono vittima con conseguenze per loro disastrose: ma la storia – è noto – la scrivono i vincitori e così il fraudolento ingannatore è diventato l'eroe vincitore, che ha portato ai Greci la vittoria e restituito Elena a Menelao (senza tenere conto della circostanza che, a seconda della versione della storia alla quale si sceglie di credere, Elena poteva anche non esserci affatto nella città oggetto della fraudolenta e sanguinosa conquista: ma lasciamo da parte questo per così dire particolare!). Il *dolos* così diventa piuttosto *metis*, almeno per i Greci che la vedevano dalla parte degli Achei: ma certo Priamo doveva pensarla diversamente e così con ogni probabilità anche chi sosteneva che a Troia era andato un *eidolon* e non la vera Elena, come Stesicoro con la sua celebre *Palinodia*; oppure come Erodoto, che racconta (II 113-120) una versione dei fatti del tutto diversa, riferitagli dai sacerdoti egiziani, da lui particolarmente stimati.

Della saga troiana, degli antefatti della famosa guerra, fa parte una vicenda nella quale Odisseo gioca un ruolo per niente lusinghiero: è la storia di un personaggio che non è mai citato nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, mentre sappiamo che lo era nei *Cipria*: Palamede. Credo che sia la storia più turpe e nefanda di tutta l'epica troiana, o almeno una delle più turpi e nefande. Si racconta che, quando Elena doveva scegliere il fortunato che l'avrebbe presa in sposa, sia stato proprio Odisseo a suggerire a Tindaro, il padre di Elena, l'idea di vincolare i numerosi pretendenti a un giuramento solenne di mutua assistenza: qualora fosse stato offeso, lo sposo di Elena avrebbe potuto contare sull'aiuto comune e concorde di tutti gli altri. Odisseo l'avrebbe fatto con astuzia, perché anche il fratello di Tindaro, Icaro, doveva scegliere lo sposo per la figlia Penelope, a cui Odisseo aspirava. Come premio per il suo consiglio risolutivo, Odisseo ottenne in sposa Penelope. La scelta di Elena – lo sappiamo bene – cadde su Menelao, al quale capitò poi il ben noto tradimento da parte di Paride, per cui il giuramento fatto a Tindaro indusse i signori dell'Ellade a mettere insieme la coalizione contro Troia.

L'eroe Palamede (ritenuto uno degli allievi del saggio e sapiente Chirone) chiese ad Agamennone di mettersi a capo della coalizione, secondo il giuramento, e si recò a Itaca (a quanto pare insieme proprio a Menelao e Agamennone) per sollecitare Odisseo, il quale però si rivelò ben poco incline a rispettare l'impegno di cui pure era stato l'inventore: per non partire con la spedizione si finse pazzo, mettendosi ad arare una spiaggia di Itaca con un aratro trascinato da un bue e un cavallo e indossando un cappello da contadino. Ma Palamede, famoso per la sua intelligenza e le sue invenzioni (dunque una specie di anti-Odisseo o altro-Odisseo), capì l'inganno e posò per terra davanti all'aratro il piccolo Telemaco. Odisseo si fermò per non fare del male al suo unico figlio: così fu smascherato e dovette partire per la guerra, ma se la legò al dito e meditò una terribile vendetta. Indusse un sicario prezzolato a scrivere una falsa lettera, apparentemente inviata da Priamo allo scopo di stringere accordi per un tradimento; inoltre, fece nascondere dell'oro nella tenda di Palamede; poi fece ritrovare la falsa lettera e l'oro, per cui Palamede fu lapidato come traditore e venduto al nemico. Ci sono naturalmente altre versioni sul modo in cui Palamede fu ucciso e su altri contrasti fra lui e Odisseo, e molti racconti sulle virtù e sulle utili invenzioni di Palamede, ma il succo di questa parte della storia è comunque l'efferato inganno ordito da Odisseo per pura vendetta. La vicenda diede occasione a Gorgia per la fittizia orazione *In difesa di Palamede*, assunto come prototipo dell'innocente vittima di una vendetta turpe e fraudolenta. Alla vicenda di Palamede i tre grandi tragici dedicarono una tragedia ciascuno, ma dubito si possa ricavare qualcosa dai pochissimi frammenti rimasti, e restiamo con la curiosità di sapere come trattavano soprattutto Odisseo, che in verità presso i tragici, almeno per quanto ne sappiamo, non godette della fama migliore: Sofocle nel *Filottete* ed Euripide nell'*Ecuba* ne sottolineano la personalità di spregiudicato ingannatore, mentre Sofocle nell'*Aiace* lo presenta come il solo a sostenere la causa di Teucro, volta a dare giusta sepoltura al suicida Aiace.

Ho accennato al fatto che di tutta la vicenda di Palamede ci sono diverse altre versioni, che divergono per l'uno o l'altro particolare più o meno significativo. Questo è un problema certamente non secondario, anzi: delle vicende mitiche ci sono praticamente sempre diverse versioni alternative e concorrenti. Ma scegliere quale ritenere la versione autentica rappresenta lo stesso problema, la stessa necessità per noi e per gli antichi? Direi certamente di no. Torneremo su questo aspetto.

Riprendiamo ora un passo tanto noto quanto discusso, che ci introduce con grande naturalezza, mi pare, al tema sul quale vogliamo riflettere a